

## LA CITTA' NUDA

U.S.A. (1948)

(*The naked city*)

Produzione . . . . .	Mark Hellinger per la « <i>Universal International</i> »
Soggetto . . . . .	Martin Wald
Sceneggiatura . . . . .	Albert Maltz
Regia . . . . .	Jules Dassin
Fotografia . . . . .	William Daniels
Musica . . . . .	Miklos Rozsa

« *Naked City* » era il titolo di un libro di fotografie, che mostravano l'altro volto di New York, il volto dei quartieri periferici abitati dai ceti meno abbienti e dai rifiuti della grande città. Di questo libro Dassin acquistò i diritti di riproduzione e ne fece la veste cinematografica del suo film *La città nuda*. Trasportò quindi la troupe al completo nel Bowery, il quartiere malfamato di New York, e girò il film direttamente nelle strade di questo quartiere, senza alcun artificio scenico: fatto questo che fece paragonare il film alle opere del neorealismo italiano. In realtà il film si basa su tre filoni principali: un'inchiesta particolareggiata su di un omicidio, le ricerche della polizia che si estendono a poco a poco a strati sociali diversi, portando alla luce complicità e colpe assai significative; la scoperta di un volto nuovo della grande città con i suoi contrasti e la sua grigia desolazione; e per ultimo la fuga dell'assassino che sente stringere intorno a sé la morsa degli inseguitori.

Questi temi, all'interno della struttura del film si muovono parallelamente, ma non riescono ad amalgamarsi, dando così all'opera un tono frammentario. Senz'altro l'aspetto documentaristico è quello che più colpisce; ma dietro una passiva riflessione della realtà come appare dalla superficie dell'opera, esistono connessioni polemiche, folti collegamenti tra i vari personaggi e le loro azioni. I toni dimessi, il realismo volutamente scialbo del film testimoniano per la prima volta con tanta evidenza l'aspirazione del cinema americano ad un più serrato e brusco « approach » della vita quotidiana, in cui si respiri la portata universale che può assumere all'interno della società il fatto individuale.

Così il gangster braccato, la villetta di periferia con la famiglia del poliziotto, i lunghi caseggiati grigi, i cortili sporchi in cui giocano frotte di bambini, e soprattutto la folla, neutra, ostile, fatta di omertà e di gomiti spigolosi, costituiscono il ritratto che Dassin vuole darci di una precisa umanità misera ed angosciata: la voce del produttore Mark Hellinger dichiara parlando all'inizio del film: « ...questa è New York!... »

In effetti, sia dalle affermazioni dello stesso regista, sia da molte immagini dell'opera, traspare lo sforzo intenzionale dell'autore per trasportare la visione drammatica e l'ambientazione densa di simboli morali di *Forza Bruta*, in seno ad un'indagine più analitica e diretta della vita. Se ciò non è avvenuto lo si deve imputare anche ai numerosi tagli che il film subì, in sede di montaggio, da parte della commissione di censura: non si può dimenticare che aveva inizio in quegli anni la « Caccia alle streghe » del senatore McCarthy, contro tutti coloro che, a torto o a ragione, erano sospettati di « attività antiamericane ». Albert Maltz, lo sceneggiatore di Dassin per questo film, fu uno dei « dieci » intellettuali espulsi da Hollywood e condannati alla fame, all'impotenza e alla disoccupazione, per essersi rifiutati nella loro deposizione di « fare nomi », di denunciare tanti amici e compagni di lavoro: alla vigilia del boicottaggio in questa « Città nuda » risuonano alcune fra le sue parole più coraggiose, prima del triste, lungo silenzio che seguirà.

